

TEATRO
IDIEI
PERIGIOIL

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

19/24 APRILE 2022, ore 20.45

giovedì ore 18.45

domenica ore 15.45

Durata

1 ora e 50 minuti circa, atto unico

GABRIELE LAVIA LE FAVOLE DI OSCAR WILDE

TEATRO GOLDONI

Una produzione Effimera Srl



Fotografie di Filippo Manzini

Regia **Gabriele Lavia**

Gabriele Lavia affronta *Le favole di Oscar Wilde* in una lettura come solo un grande maestro del teatro può presentare. La grande voglia di teatro e di partecipazione riporta gli spettatori all'attenzione al presente, attraverso la genialità di Wilde. Lavia sapientemente ricerca in questi testi il pretesto per abbandonarci all'ascolto di storie fantastiche, che alludono alle contraddizioni di una moralità che condiziona spesso la nostra vita. All'apice della notorietà lo scrittore inglese scrive alcune fiabe per i figli Cyril e Vyvyan, allora bambini: sono storie malinconiche, popolate da personaggi memorabili. Principi ingenui, regine in incognito, giganti insicuri, usignoli generosi, fattucchiere piacenti, razzi vanitosi e nani da circo: l'intento era quello di divertire e, soprattutto, educare i due bimbi a una vita giusta e felice. Tra le righe, la difficoltà di mantenere una doppia vita, tra un matrimonio di facciata e l'omosessualità difficilmente occultabile. Il grande interprete e regista ha scelto *Il Principe Felice* e *Un ragguardevole razzo*. La statua del Principe Felice e la piccola rondine, non sono che due varianti del carattere di Wilde: mondano e godereccio l'una, malinconico e compassionevole l'altro. Attraverso una critica alla società vittoriana inglese lo scrittore mette alla gogna politici, intellettuali cattedratici, una famiglia borghese. Wilde esalta i bambini che nella loro ingenuità vivono di sogni e se la prende con chi, da intellettuale scettico e razionalista, ridimensiona le loro fantasie. *Un ragguardevole razzo* è una novella sarcastica, una divertente satira dell'ipocrisia borghese: protagonista del racconto infatti è un razzo egocentrico ed arrogante. Autoproclamatosi protagonista di uno spettacolo pirotecnico organizzato dal re, constaterà a proprie spese quanto sia poco saggio trattare gli altri in maniera irrispettosa e come l'arroganza, alla fine, non paghi.

“

*La difficoltà
è riportare
ogni spettatore
alla sua
dimensione
più infantile
ed originaria*

”



LA VITA IN UNA FAVOLA

Intervista a **GABRIELE LAVIA**
di Angela Consagra

Oscar Wilde è uno scrittore solo apparentemente semplice... Che cosa l'ha incuriosito, in particolare, di questo autore e delle sue Favole?

A casa ho libri dislocati ovunque: in studio, in soggiorno, in camera da letto, nella stanza da bagno e anche nel lungo corridoio... Proprio passando da lì continuavo a mettere a posto un libro che spuntava sempre fuori e che stava dietro a un altro libro più piccolo, dal titolo *Sul teatro di marionette (Über das Marionettentheater)* di Kleist, che rileggo spesso. Il libro in questione era *I capolavori della fiaba*, una pubblicazione rivolta ai bambini. Tra le favole di questo libro c'erano anche quelle di Oscar Wilde: sono dei testi complessi perché appartengono a quella corrente filosofica-letteraria in cui l'opera d'arte parla e racconta esprimendo unicamente se stessa. Si tratta di una narrazione per l'infanzia, ma la biografia di Oscar Wilde appare inadatta per un bambino di sei o sette anni. Ed è questa, forse, la difficoltà maggiore incontrata da Masolino d'Amico, che ha tradotto le favole di Wilde con un occhio particolare al destinatario primario della favola. Racconto in scena le difficoltà dell'autore e del traduttore di dire tutto senza dire nulla, riuscendo così a descrivere anche qualcosa della vita di Wilde. Sono favole particolarmente lunghe, io ne racconto in genere un paio a spettacolo: può darsi che una sera ne legga alcune e la sera dopo altre... Quella che prediligo la dico raramente: è meravigliosa, il titolo è *Il figlio delle stelle*: è dedicata ad un bellissimo ragazzo che viene punito proprio per la sua avvenenza.

Da piccolo aveva già letto le favole di Oscar Wilde?

Le conoscevo, sì, appartengono alla mia memoria. E sono tutte molto belle. Io non so bene come sarà la reazione ad ogni serata, anche perché quando si raccontano le favole i bambini si possono addormentare prima che tu finisca la storia. A volte, invece, arrivi alla conclusione di una favola e il bambino chiede ancora di non smettere di narrare: ecco perché davvero non conosco quando e come finirà lo spettacolo, tutto dipende dal pubblico. Sul palcoscenico, davanti a me, ho aperto il libro di Oscar Wilde e posso andare avanti a leggere tutta la notte, finché gli spettatori, quasi con il pollice in bocca, non si addormentano... Come da migliori tradizioni!

Quali sono i sentimenti che prevalgono in questi racconti?

Nessuno ha il lieto fine, un po' come la vita... In qualche modo, attraverso queste parole dedicate al mondo dei bambini, Wilde racconta anche la turbolenza della sua esistenza. È morto in una condizione tremendamente amara e, in fondo, povera. Un personaggio complesso in una società complessa, con una vita ricca di avventure ma anche di dolore. Forse era il suo destino morire in una buia locanda di Parigi, ma non ha smesso mai di essere circondato dai suoi amici. Mi sono sempre chiesto come si sarebbe potuta scrivere la storia di questo grande autore partendo dal punto di vista della moglie Constance Lloyd, da cui aveva avuto due figli, soprattutto quando ci fu lo scandalo del processo per sodomia dove lui fu punito con i lavori forzati e dove contrasse un'infezione all'orecchio. Io preferisco leggere queste Favole di Wilde in una versione da bambini, senza tutte le riflessioni legate alle retrospettive dell'universo degli adulti: sono estremamente profonde e, quindi, leggendo insieme al pubblico tentiamo di slittare il contenuto nei significanti e nei significati. In scena utilizzo il microfono - pur essendo contrario all'amplificazione a teatro - per una semplice ragione: le favole, per consuetudine, vengono raccontate ad un bambino che sta per addormentarsi: la voce dal palcoscenico deve essere come le parole dette all'orecchio durante il racconto di una storia. Invece per la prosa la condizione è diversa: la voce deve essere naturalmente alta e, dunque, senza microfono perché il teatro è un fatto politico importante, bisogna comunicare sempre come se fosse un discorso in piazza. Anche se si mettono in scena autori come Cechov o Ibsen, e quando il teatro appare più intimo, si ha sempre a che fare con la collettività. Raccontare una favola, al contrario, è un fatto personale e privato: la difficoltà è quella di riportare ogni spettatore alla sua dimensione più infantile ed originaria. Il teatro si fa insieme con il pubblico ed è un processo intimo, profondo, che non avviene in superficie, ma in un sottopalco dell'anima.